Anno II. Udine, Lunedì 17 Giugno 1850 N.° 154.

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Manz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 44 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.mi — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorse otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spese. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

Fu. — La stampa tedesca non fa. che parlare delle nuove restrizioni alle libertà concesse, e con tanta aspettazione e fatica ottenute, in Prussia, in Sassonia ed altrove. Questa logica gradazione, con cui si procede di passo in passo verso un passato, cui, nel momento del pericolo, si diceva d' avere abiurato per sempre, volendo dar principio ad un' era novella di conciliazione, di pace, di armonia, di buono accordo fra governi e Popoli, fa sospettare, che non si voglia fermarsi, se non quando il procedere più oltre sia impossibile. A taluno fa pietà il vedere governi tanto deboli ed a governare inetti, che non sanno reggere col consenso della Nazione e colle libertà ch' essi medesimi aveano date come irrevocabili due anni prima, e che poi vennero mano mano togliendo. Altri guarda a quest' impronta e malintesa demolizione, delle istituzioni desiderate e concesse, con una profonda ironia, sotto la quale si cela tutto un avvenire, ripieno di meditati sconvolgimenti, d' ire atroci, di tremende vendette. Ed a ciò qualche partito sarà allettato, a presto o tardi, dalla stessa debolezza di governi siffatti, che si credono forti più che mai, perchè possono ritogliere oggi quello che aveano dato ieri. Ma appunto questo ripigliarsi ciò che dato aveano mostra ch' e' sono deboli; poichè, se forti e leali fossero stati, non avrebbero concesso quello che aveano in animo di non mantenere. Una promessa mancata è assai maggiore cagione di debolezza ad un governo, che non qualunque opposizione, che gli si faccia sul terreno legale, entro ai limiti di una libertà, che ha la legge sola per freno. Ed a proposito di opposizione, non sembra una cosa singolarissima quest' attitudine, che adesso hanno presa certi governi, che, invece di occuparsi a governare, a bene amministrare la cosa pubblica, altro non sanno, che far opposizione ai desideri generali del paese, a star sul niego d' ogni bisogno, d' ogni voglia che si accesi, a crearsi nemici interni per aver il piacere e la fatica di combatterli? Se lo spirito d' opposizione ad ogni costo sta male nei partiti che sono fuori del governo, che si dirà poi d' un governo che si fa partito, e che s' occupa non d' altro, che di far opposizione alla Nazione? Eppure è questa l' attitudine presa attualmente da molti governi: ed in questa sta il segreto della loro debolezza, dei sospetti che generano, delle tendenze rivoluzionarie che producono, delle agitazioni frequenti, che solo materialmente si quietano, ma che sobbollono di continuo e consumano le forze dei Popoli e dei governi in una sorda guerra, dalla quale non è meraviglia, se la società ne patisca infinitamente. La diffidenza è intronata da per tutto: essa regna e sgoverna e mena un gran guasto negli animi e non lascia alcun che di bene radicarsi nella società. E questa diffidenza, che nel primo entusiasmo pareva estirpata per sempre, perchè darsi tanta fatica a ripiantarla col disdirsi ogni giorno, e col ritirare di per di tutto quello che si avea fatto mostra di concedere spontaneamente e di buon animo? Come si vorrebbe, che avessero fede per l' avvenire, quando veggono usare la tattica di ritogliere una cosa alla volta, non appena gli animi paiono quieti, se non altro per stanchezza? Almeno a' essere avuto la sincerità e la forza di manifestare ed eseguire tutto ad un tratto i loro disegni, di agire con franchezza come lo czar, il quale ha un sistema di governo, e trovando buono quello non si lascia arrestare da alcun ostacolo, che gli si presenti! Mentre i Popoli avean desiderato di avere, se non parte attiva, almeno un occhio nel governo, prima del 1848, è bene da immaginarsi, che resterà loro maggiormente infitta la voglia di vedere i fatti loro, dopo il giuoco di dà e piglia, che s' è fatto in appresso.

Or tornando più specialmente alla Prussia, ed alla sua famosa Unione, che sfuma ogni giorno più, non pare ch' essa adoperi di deliberato proposito a disfare l' opera propria laboriosa? Dopo, che i liberali partigiani dell' Unione, non prussiani, s'erano rassegnati a far getto di molte delle loro speranze, pur per far parte d' uno Stato, che accenna a voler costituirsi il capo della Germania futura, quale scoraggiamento non deve indurre in essi il dubbio procedere della Prussia? Che resta più dell' Unione, se non uno scheletro in putrescenza? Non solo i principi se ne ritirano ad uno ad uno, ma i Popoli medesimi s' allontanano ogni giorno più da lei. E' veggono, che degli scopi desiderati non se raggiungono neppur uno; non la libertà, cui il governo prussiano è troppo debole per sopportare; non la stabilità, perchè esso è troppo incerto nei suoi diportamenti da poterla assicurare, non l' Unità, parola, cui ormai è cosa ridicola pronunciare? A che dunque vincolare i piccoli Stati in quest' Unione, la quale sinora non ha fatto che disunire? Perchè non tenersi almeno le modeste libertà di essi, che permettevano sui ristretti loro territorii di nascere e prosperare alle intelligenze, come le piante che s' aggruppano nelle oasi confortate di qualche umore?

Però, se l' ora dell' Unità, nè dell' Unione prussiana non è ancora venuta, quella che toglie l'indipendenza ai piccoli Stati è già suonata. I congressi, che si ripetono a Berlino, a Varsavia, a Francoforte ed altrove, ne sono il più patente indizio. Voi udite inoltre ogni giorno parlare di convenzioni militari, di mediatizzazioni, di concentrazioni e di simili cose. Ora si torna a parlare degli Staterelli della Turingia, come prossimi a sparire dalla carta politica della Germania. Poi le intenzioni trapelano sovente da un punto o dall' altro. L' *interim* fu un primo passo verso la Costituzione del dualismo germanico, e la soggezione di fatto degli Stati piccoli. Ora si predica in tutti i modi la necessità per i grandi di avvicinarsi, di rappaciarsi. Nelle grandi conciliazioni si fanno sempre i conviti; de' quali è pur d' uopo, che qualcheduno sopporti le spese. Insomma si vorrà la pace del 1815, meno l' esistenza di 38 Stati sovrani; poichè tutti confessano, che nel 1850 non si può rifare il 1815 cui si adoperò 35 anni a disfare. È forse questa l' espressione, che concilia le tante contraddizioni della stampa tedesca sul congresso di Varsavia e su quello di Berlino e di Francoforte? Vedremo!

ITALIA

Lo *Statuto* ha da Roma in data 9 giugno:

Roma è sempre il paese delle contraddizioni e degli enigmi, almeno per ciò che riguarda il suo Governo. La ragione è che invece di dominare in Roma un solo concetto, qui fanno convegno tutti gl' interessi e la volontà delle diverse Potenze di Europa.

La volontà, i buoni istinti del Principe qui vanno a ritroso ogn'ora coi desiderii dell' una, e colle tendenze dell' altra delle Potenze liberatrici. E quasi non fosse abbastanza il Sacro Collegio, anche la Prelatura si divide in sette, e fazioni, ora ai servigi dell' una, ora ai servigi umilissimi dell' altra. E il Paese?.... Il paese è il solo che non è rappresentato in questa lotta; il paese è il solo che reclama invano. Il paese soccombe in mezzo a queste ignobili lotte di passioni, di velleità, di partiti. È inutile che qui vi vada ritracciando un quadro di dolore, di sventure, di desolazione; mentre alla tribuna di Francia e sopra molti giornali si abjura ogni verità di fatto, e si stravolge ogni questione di dritto. Vi dirò solo dunque delle poche notizie che corrono, e ne trarrete poi quel costrutto che saprete migliore; che in questa confusione universale io non valgo a tanto.

Gl' imprigionamenti vanno più a rilento; che manca omai lo spazio alle sevizie, e la materia, se non la voglia, su che esercitarla. Si praticano invece perquisizioni d' ogni maniera, e in ogni casa; e vuolsi che una di queste, fatta in una casa vicino il *Ponte S. Sisto*, abbia condotto alla scoperta di un deposito di stampe rivoluzionarie; come un' altra all' invenzione di alcune di quelle granate di vetro presso quel *Comi*, che altra volta fu in voce d' avere rinnovato il *processo lapidificatore* del Segato. Ma per una perquisizione che ha condotto ad una qualche scoperta, ve ne hanno là trenta almeno che nessun' altro frutto portarono, fuorchè accrescere a dismisura il malcontento, e l' ire contro i soprusi della Polizia e di chi ne è il *Gran Mastro*. Cosa singolare! Il Gran Mastro della Polizia è detestato dal Popolo, in mala voce presso il Principe e nondimeno dura imperturbato in quel suo procedere d' ingiustizia, e d' illegalità, come se ne avesse mandato *di là dove si puote ciò che si vuole*. Chi la spiega? Fortunatamente egli è inesorabile così inverso agli stranieri, come ai nostri. Sapete già dell' affare del Cancelliere del consolato inglese. Ora se l' ha presa con un artista del *Mosaico Russo*; e sempre grazie a quell'indipendenza, della quale vi dicevo, si ha fede che esso possa essere espulso da quell' ufficio.

Dicesi che quella *Commissione di grazia*, di cui si menò tanto rumore, avendo offerto a S. S. come degni di grazia od anco di tutto innocenti quindici individui, S. S. li rispingesse tutti senza esame, dicendo non esser questo tempo di grazia, ma di severa giustizia. Io non credo troppo; ma se pur fosse, lascio a voi trovare una spiegazione a questa nuova contraddizione. Una sola cosa parmi chiara, che qui non si ha ancora alcun concetto definitivo sull' andamento della cosa pubblica, e che si naviga senza bussola, ora a poggia ora ad orza, finchè la nave Dio non voglia, vada a rovinare contro uno scoglio.

nel cuore; la Provvidenza ha cura del resto; essa non obbliò in favore della sapienza nostra, e per ciascun dovere che detta, ha posto in serbo una ricompensa ed un castigo. Per ciascun dovere adempiuto, la ricompensa vien subito nel cuore dell' uomo; è la gioia, è la calma, è la letizia. Per gli stati è la prosperità e la gloria. La dimenticanza dei doveri pubblici ha la sua espiazione ed i suoi rimorsi, come la dimenticanza dei doveri privati. Sì, o signori, conviene dirlo ben altamente, i governi che mancano alla giustizia si colpiscono da se stessi; si feriscono in ciò che hanno di più potente, di più fondamentale nell' ordine, nella proprietà e nella famiglia, di cui dovete voi essere difensori. »

— Ecco come si espresse il sig. Leverrier, referente del comitato per l' esame della proposta Grammont, tendente a trasferire la sede del governo:

Noi non vogliamo togliere a Parigi alcuna parte di quello splendore, che sovr' essa diffondono le arti e le scienze. Ben lunge da ciò, il trasloco della sezione politica del governo accrescerebbe la prosperità di questa grande città rendendole una perfetta sicurezza. È questo lo scopo da conseguirsi, mentre è necessario tutelare il governo da quegli assalti improvvisi, onde vedemmo si deplorabili esempi. È impossibile, senza porre in pericolo l' avvenire della Francia, il lasciare l' Assemblea nazionale in preda a questo esercito dell' anarchia, che certo non depose affatto le armi, ma si tiene momentaneamente rinchiuso nel suo campo, e non attende che una occasione propizia, onde entrare in lizza e scagliarsi contro le autorità dello stato. La proposta del generale di Grammont, che porrebbe in parte un fine a codesto stato di cose, non poteva quindi esser posta da un canto senz' altro. Il governo e l' Assemblea nazionale la discuteranno, e ove questa soluzione non sembri loro la più acconcia ad una situazione grave, com' è quella in cui ci troviamo, la quale minaccia ad un tempo la nostra interna sicurezza e la potenza e dignità nostra rimpetto all' estero, essi saranno in dovere di proporne un' altra e di allontanare finalmente quest' esercito della sedizione, che tiene sotto il giogo Parigi e il resto della Francia. E quello e questa vedranno con soddisfazione come si pensi a ridar loro in guisa durevole quella tranquillità e sicurezza, che sono l' elemento fondamentale della sua grandezza. La presa in considerazione della proposta del generale di Grammont non ha altro scopo.

— L' ex-prefetto di polizia, sig. Caussidière, intentò un processo di diffamazione contro l' editore del *Morning-Post*, che riprodusse ne' suoi giornali parecchi estratti del libello di Chenu contro il governo provvisorio. Il giornalista inglese domandò gli si concedesse di provare i fatti. Il fatto, sul quale insiste principalmente il sig. Caussidière, è l' asserzione di Chenu, che gli attribuisce l' appropriazione d' una somma ricavata da una colletta fatta a favore de' profughi polacchi. – Il signor Caussidière sporse pure un' accusa di calunnia contro il *Times*. Però i due processi non saranno trattati dai medesimi giudici.

— Il sig. E. de la Grange (della Gironda) presentò la seguente proposta, concernente i teatri: « Finchè non sia presentata una legge speciale sui teatri, non potrà essere aperto alcun nuovo teatro, nè venir rappresentata alcuna nuova produzione senza preventiva licenza del ministero dell' interno in Parigi e dei prefetti, trattandosi dei dipartimenti ».

— La posizione del Presidente è molto imbarazzata nel caso probabile che gli venga rifiutata la dotazione. Taluni vorrebbero ch' egli rinunciasse alla sua carica; altri che si riducesse a vivere oscuramente, imitando l' esempio del sig. Boulay de la Meurthe, i quali consigli però non valgono punto a liberarlo da' suoi dissesti finanziarii. Resta poi l' altra difficoltà di eleggere un nuovo ministero; seguendo le forme parlamentari, egli dovrebbe sceglierlo dal grembo della maggioranza, e ciò è impossibile, come ognun vede, dacchè questa si è mostrata avversa non solo al vigente sistema di governo, ma ben anche alla persona del Presidente. Converrebbe quindi nominare un ministero di membri della minoranza; il che cagionerebbe forse non minori difficoltà.

— Il *Costitutionnel*, dopo aver dato un sunto della discussione seguita negli uffizi circa la dotazione del Presidente, si limita ad osservare quanto appresso:

« Negli uffizi e nella Camera fu esternato il parere di pagar i debiti presunti del Presidente, ricusando il credito chiesto. Siamo in grado di affermare che codesta transazione non sarebbe accettata dal Presidente della Repubblica, e noi approviamo la risoluzione del capo dello Stato in proposito. – In Francia un potere che si lasciasse umiliare cesserebbe di esser tale. – Domani esamineremo in quale stato porrebbe gl' interessi del paese un tale conflitto. »

— Ecco il discorso del presidente della Repubblica al solenne banchetto che gli è stato dato a S. Quintino nel giorno dell' inaugurazione di quella strada ferrata:

« Signori, se io fossi sempre libero di compiere la mia volontà, verrei senza fasto e senza pompa tra voi. Verrei ignoto a mescermi ai vostri lavori, come alle vostre feste, per giudicar meglio da me stesso dei vostri desiderii e dei vostri sentimenti. (*Movimento d' approvazione*) Ma mi sembra che la sorte ponga di continuo una barriera tra voi e me, ed io ho il rincrescimento di non aver mai potuto essere semplice cittadino del mio paese. (*Applausi.*)

Io passai, ben lo sapete, sei anni a poca distanza da questa città, ma muraglie e fossi mi separavano da voi; oggi ancora i doveri di una posizione ufficiale me ne allontanano. Ond' è che appena voi mi conoscete, e di continuo si cerca di snaturare agli occhi vostri i miei atti del par che i miei sentimenti. (*No! no!*) Per fortuna, il nome ch' io porto vi rassicura, e voi, sapete a quali alti insegnamenti io attinsi le mie convinzioni. (*Applausi prolungati.*)

La missione che io ho da adempire oggi non è nuova; ognuno ne sa l' origine e lo scopo. Allorchè, or fa quarant' anni, il primo console venne in questi luoghi ad inaugurare il canale di S. Quintino, come oggi io vengo ad inaugurare la strada ferrata, ei vi diceva:

Tranquillatevi, le tempeste sono passate. Le grandi verità della nostra rivoluzione, io le farò trionfare, ma reprimerò con egual forza i nuovi errori e i pregiudizii antichi (*applausi*), riconducendo la sicurezza, incoraggiando tutte le utili imprese (*Nuovi applausi*). Io farò nascere buone industrie, arricchire i vostri campi, migliorar la sorte del Popolo (*Applausi prolungati*). Basta guardare intorno a voi per vedere s' egli attenne la parola (*Triplice salve d' applausi*).

Ebbene, anche oggi il mio incarico è lo stesso, quantunque più facile. Della rivoluzione bisogna prendere i buoni istinti e combattere arditamente i malvagi. Bisogna arricchire il Popolo con tutte le istituzioni di previdenza e di assistenza che la ragione approva, e ben convincerlo che l' ordine è la prima sorgente di ogni prosperità. (*Applausi.*)

Ma l' ordine per me non è una parola vuota di senso che tutti interpretano alla loro guisa: per me l' ordine è il mantenimento di ciò che è stato liberamente eletto e consentito dal popolo; è la volontà nazionale trionfante di tutte le fazioni. (*Applausi unanimi.*)

Coraggio adunque, o abitanti di S. Quintino. Continuate a far onore alla nostra nazione co' vostri prodotti industriali. Credete a miei sforzi ed a quelli del governo per proteggere le vostre imprese, e per migliorar la sorte dei lavoratori. (*Vivi e lunghi applausi.*) ».

— Il rappresentante del Popolo Rigal (della sinistra) rettifica oggi nel *Siècle* l' aneddoto riferito da quel giornale sull' udienza da lui avuta presso il Presidente della Repubblica. – Il signor Rigal espone l' accaduto in questi termini: Nella Domenica, 2 giugno, egli richiese sollecitamente un' udienza, affine di deporre al Presidente della Repubblica un ragguaglio statistico, dimostrante che per mezzo della legge elettorale verrebbero a perdere il diritto d' elezione ben 6 milioni di cittadini. E di questo il sig. Rigal voleva chiarire il Presidente della Repubblica innanzi che quella legge di già votata dall' Assemblea nazionale venisse pubblicata officiosamente; lusingandosi che il Presidente, valendosi del diritto concessogli dalla Costituzione, non pubblicasse la legge, ma sibbene l' assoggettasse a una commissione dell' Assemblea per una nuova disamina. – Il lunedì però pubblicava già il *Moniteur* officiosamente la legge, e appena a sera si concedeva al sig. Rigal l' udienza pel giorno seguente. – Il sig. Rigal espose franco al Presidente, ch' egli nell' elezione del 10 Dicembre non aveva votato per lui; e per avvalorar maggiormente le sue considerazioni in proposito, egli si riferì a parecchi lavori statistici da lui offerti anteriormente e già noti. Il Presidente ascoltava intento il discorso del sig. Rigal, allorquando egli venne a provargli siccome il suffragio universale perdeva 6 milioni d' elettori quando la nuova legge s' ammettesse e si pubblicasse, aggiungendo: questa è appunto la quantità de' voti i quali fecero il Presidente della Repubblica; e chi sa che non sieno proprio gli stessi! » Il Presidente soggiunse: « La legge elettorale non si riferisce che alla nomina dei deputati. Il Presidente della Repubblica verrà eletto secondo la legge che in particolare, per questo unico caso, fu dettata dalla Costituente. » – Il signor Rigal stupì di codesta opinione e ne manifestò il suo parere (poichè una distinzione fra la nomina del Presidente e quella d' un rappresentante del Popolo notoriamente non esiste) e seguitò in questa guisa: Premesso anche fosse *legalmente possibile* di richiamare a vita il suffragio universale pel caso d' una grande e speciale occasione, non è egli poi verosimile che il Popolo sentirebbe una ben poca simpatia per quel Magistrato, alla presenza del quale, se pure non a sua colpa, egli fu defraudato del diritto d' eleggere da sè gl' immediati suoi rappresentanti? » « Ciò tocca signore una questione personale. Risguardi ella me o chiunque altro, è tutt' uno. Però è sempre vero che l' *elezione* del Presidente della Repubblica non è certo regolata dalla nuova legge. » – Il sig. Rigal racconta poi, ch' egli fu obbligato a render pubblico questo suo abboccamento col Presidente della Repubblica dalla circostanza che il Presidente dell' Assemblea nazionale Dupin gli si era incontrato appunto nell' Eliseo, ciò che sembrò maravigliarlo non poco, e che il giorno dopo l' aveva interrogato nell' Assemblea presente molti rappresentanti: « Ebbene? Avete voi convertito il Presidente della Repubblica? » a cui Rigal rispondeva: « Voi sapete troppo bene ch' egli era già tardi! » – Ciò non tolse però ch' egli potesse esimersi dalle inchieste e dalla curiosità de' suoi colleghi, dai quali ei fu in ultimo costretto a raccontare ogni cosa.

— Nell' atto in che il sig. Thiers, dopo aver pronunziato il suo discorso in favore della legge elettorale, scendea dalla tribuna, il sig. de Montalembert diceagli: « Sempre ammirabile il sig. Thiers; solo che le mancò una parola. » – « Quale? » Chiese il sig. Thiers. – « Non è la moltitudine, soggiunge l' oratore ultramontano, ch' ella oppor volea al vero Popolo ma sì la plebaglia. » A cui il sig. Thiers: « È vero; era la parola che mi mancava; la cercai per un istante, ma quell' arrabbiata Montagna me la faceva perdere. » (Pura storia.)

E giacchè si parlò del sig. Thiers, eccovi una grossa notizia che io qui vi pongo a mo' di poscritto, come per velarne l' importanza. Tutti i membri più ragguardevoli della maggioranza sono risoluti a riporre Enrico V sul trono di Francia. Io potrei citarvi il nome di un eminente magistrato, il quale non è troppo forte nel serbare il silenzio, e che ieri esclamava, parlando di un funzionario posto ancora più alto di lui: « S' egli ci aiuterà a rialzare Enrico V, gli riserberemo una splendida posizione, ma se vi fa ostacolo, lo ricacciaremo in prigione. » (Anche questa pura storia.)

(*Mess. Tirolese*)

— L' Assemblea aprì lo squittinio per l' elezione dei 15 membri, che dovranno comporre la giunta esaminatrice dell' idea di legge sul reclutamento dell' armata ec. Soli sette candidati ottennero la maggioranza assoluta, e primo fra essi è appunto il generale de Lamoricière, che i corifei della destra volevano, come si disse escluso. Gli altri sei eletti sono i sigg. gen. Bedeau, gen. Changarnier, Berryer, ammiraglio Cecille, gen. Oudinot e Thiers.

— L' Assemblea ne' suoi offici, occupossi intorno alla proposta relativa all' accrescimento dell' appanaggio del Presidente della Repubblica. Vivissime furono le discussioni, che precedettero la nomina dei 15 commissari, e le idee che vi si svilupparono ben poco favorevoli alla proposta in discorso. I commissari che approvano la legge puramente e semplicemente sono in minorità, 5 in 15; fra gli altri 10 ve n' hanno 5 che rigettano assolutamente la legge, e 5 dubbiosi, i quali cercherebbero una transazione che deriva dal partito legittimista. Ecco i nomi dei 15 membri della giunta:

Favorevoli: Leverrier, Lefevre-Duruflé, Baroux, Agostino Giraud e Fortoul;

Dubbiosi: Soult, Dufougerais, de Kerdrel, Chapot e Favreau;

Contrarii: Lagarde, Thomine Desmasures, Creton, Flandin e Morny. L' ultimo di questi fu eletto a referente della Commissione.

— Il 10 l' Assemblea compiè la lista dei membri del comitato per la legge di reclutamento. Essa nominò i sigg. Passy, Daru, Chasseloup-Laubat, Aymè, Bocher, Odilon Barrot, de Crouseilhes e generale Saint-Priest.

— I giornali di Parigi dell' 11 lasciano indurre dal loro linguaggio, che l' aumento del salario del Presidente passerà.

Parigi 11 giugno. (*Dispaccio telegrafico.*) L' Assemblea legislativa discute sur un fondo di pensione per operai. Broglie e Molè sono intenzionati di recarsi presso Luigi Filippo. Si discorre moltissimo che, dopo accordata la dotazione, si preparerà la prolungazione della presidenza di Luigi Napoleone.

INGHILTERRA

Dal linguaggio del *Times* e di altri giornali *tory* apparisce, che non si è senza qualche speranza di scavalcare lord Palmerston mediante il voto di censura provocato alla Camera dei Lordi da lord Stanley circa all' affare della Grecia e dilazionato mercè la promessa di lord Lansdowne, che la cosa stava per accomodarsi colla Francia.

— Il *Galignani* mette in ridicolo l' *Assemblée Nationale* che spinge il suo odio verso lord Palmerston fino a voler dare ad intendere, ch' ei sia promotore della spedizione di Cuba, tanto contraria agl' interessi inglesi, per una sciocca vendetta contro la Spagna.

APPENDICE.

Notizie intorno alla sorgente d'acque solforose in Lorenzaso presso Tolmezzo

Dopo la straordinaria alluvione avvenuta nel 1.° Luglio 1848, fu scoperta in Lorenzaso frazione comunale di Tolmezzo, una vena d'acqua solforosa che sino dai primi assaggi venne considerata vantaggiosissima alla salute. Sparsa appena che ne fu la notizia, questa popolazione fece grande uso dell'acque stessa, ed ebbero a notarsi risultanze senza meno soddisfacenti.

La scoperta giunse fortunatamente a notizia anche del Chiarissimo Chimico sig. Luigi Chiozza di Trieste, al quale è piaciuto di recarsi spontaneamente alla sorgente, di instituire sull'acqua un'analisi chimica, e di rimettere al Municipio il sunto del processo analitico, che operò nel proprio Elaboratorio.

I risultati di questo lavoro corrisposero all'aspettazione derivata dalla pratica sperienza; ed il Municipio pubblicando il chimico processo mira ad un tempo ad attestare la viva sua riconoscenza all'esimio Autore di esso, e ad istruire il pubblico dei vantaggi che possono essere tratti dall'uso della nuova vena salutare.

Ed i concorrenti a queste sorgente avrebbero in Tolmezzo quel comodo soggiorno che difficilmente ottengono altrove, aggiungendo la favorevole circostanza di poter usare dell'acqua verso un minimo dispendio nella propria abitazione non più di un quarto d'ora dopo attinta.

Lusingasi il Municipio che l'uso pratico di quest'acqua, quanto maggiormente esteso, confermerà i vantaggi che ne ridondano, e le farà acquistare anche altrove quel credito, non minore d'ogni altra, che ottenne già in paese.

Da ciò poi sarà impegnata l'Amministrazione Comunale a provvedere pella facilitazione degli accessi, non meno che pell'assicurazione ed accrescimento della vena, sebbene dietro alcuni lavori praticati siasi fin qui ottenuto un getto di oltre quattro Conzi all'ora; quantità sufficiente pegli usi potabili.

Risultati dell'analisi avuta col Foglio 5 marzo 1850.

Somma delle sostanze fisse per 100 contenute nell'acqua		0,08545
Carbonato di Calce	0,02033	
Solfato di Calce . .	0,03246	
Solfato di Soda . .	0,02834	
Solfato di Magnesia	0,00167	
Cloruro di Magnesia	0,00251	
Acido Silicico . . .	0,00071	
	assieme . .	0,08592

Sostanze gasose

Solfido idrico . .	0,00039
Acido Carbonico .	0,02530

Oltre questi due gas l'acqua tiene in semplice soluzione del gas nitrogeno e del gas ossigene nelle proporzioni di 8:1.

Il solfato di potassa o l'ossido di ferro ed il carbonato di magnesia che si trovano nell'acqua in quantità quasi imponderabile non sono stati determinati quantitativamente.

Tolmezzo li 13 Giugno 1850

La Deputazione Comunale

PIETRO MORO

ILARIO COMESSATI

Ag. Candotti Segretario.

Riforma doganale in Francia.

Lo spirito del *Consiglio Generale di Agricoltura, Commercio e Manifatture* a Parigi è ostile (dice la *Patrie*) al concetto di una *Riforma Doganale*. Il Consiglio è ostile a qualunque cosa che si riferisca alla *libertà del Commercio*. Si ostina nel sistema di proibizione. È la legge dell'Alcorano applicata alla pubblica Economia. Tutte le nazioni sono entrate nella via delle Riforme doganali con maggiore speditezza ed ardire che non la Francia, la quale può dirsi, in fatto di economia, camminare *alla coda dell'Europa*, mentre in tante altre cose procede alla testa dell'Universo. In 18 anni di prosperità, la Monarchia del 30 non tolse all'importazione che 23 proibizioni, liberandone quasi affatto l'esportazione. Questa esperienza, sur una scala così piccola, *della libertà del Commercio*, ha pure provato, co' suoi risultati, che *questa libertà schiude, anzichè no, le sorgenti della pubblica ricchezza*. — Esistono tuttavia 54 proibizioni assolute. Delle quali dieci interessano i monopoli amministrativi e la sicurezza dello Stato, o la pubblica sanità, e debbono essere mantenute; ma le rimanenti dovrebbonsi abolire, e dovrebbesi sostituirvi un diritto di dogana di circa 20 0/0. Nè più provvido è stato il Governo intorno a diminuire il prezzo delle tariffe. Se furono ridotti i dazii su 46 generi, su altri 12 furono considerabilmente aumentati. Che ne deriva da un sistema così accanito di protezione? che di 942 generi inscritti nella tariffa doganale, se ne contano moltissimi, di cui il movimento d'importazione è quasi nullo, e che nulla fruttano all'Erario. 17 generi fruttano, ciascuno, un'entrata di oltre un milione; e 470 riuniti insieme non fruttano che appena 2 milioni per anno. I più esperti in fatto di leggi doganali, i più prudenti in fatto di libertà commerciale portano opinione che dovrebbesi di questi 470 articoli lasciar libera l'introduzione nello Stato.

L'esperienza dimostra oramai che non possiamo, se pure non vuolsi rimanere indietro nell'umana civilizzazione, *mantenere più a lungo*, con le tasse attuali, i *dazi che gravano sulle materie prime necessarie alla fabbricazione de' prodotti industriali, e sulle derrate indispensabili all'alimento del Popolo*. Tutti questi dazi dovrebbero indubbiamente subire *diminuzioni graduali, ma importanti e rapide*. E l'Erario riceverebbe ben presto dall'accresciuta importazione un compenso larghissimo di questa diminuzione di tariffe. *La quale riforma, non che utile allo Stato ed a' consumatori economicamente, riescirebbe proficua alla morale pubblica, distruggendo il contrabbando, scemando l'esercito de' gabellotti*. Non è a dirsi il profitto che ne tornerebbe ai produttori industriali ed agricoli. E in fatto, le *guerre che si fanno le nazioni a forza di tariffe e di leggi proibitive nocciono alla produzione che credesi proteggere, del paro che alla consumazione che si restringe, alzando il prezzo delle manifatture e delle derrate alimentari*. È un assioma incontestabile ed incontestato che i prodotti si pagano sempre con prodotti. L'esempio dell'Inghilterra è una recente e nuova conferma della verità di questo principio. L'anno scorso, mentre le sue importazioni, agevolate dalle sue leggi fiscali e commerciali, aumentavansi in grandissima proporzione, altrettanto accrescevansi le sue esportazioni. La stessa produzione nazionale, che per necessità progredisce in ragione diretta dell'aumento della consumazione esterna ed interna, profitta dunque per la soppressione delle barriere, per la diminuzione delle tariffe, onde si offre a un gran numero d'individui una quantità maggiore di alimenti, di vesti, e di combustibili.

Tutte le classi dunque debbon desiderare che la *vita sia a buon mercato*: è una necessità, un beneficio per tutti: è il grande e terribile problema dell'epoca. E sta al buono e savio volere del governo lo scioglierlo, rapidamente, risolutamente, con quella larghezza di concepimento, con quell'ardire di esecuzione che già segnalarono l'*impresa* di Peel innanzi al Parlamento inglese. Il *governo*, il *presidente*, tra le cose buone ed utili ch'e' bisogna accettare, debbono mettere in prima schiera qualunque provvedimento possa condurre a dare al Popolo la *vita a buon mercato*.

(*Monitore*)

Strade ferrate in America.

Il *Mobile Herald* ci dà alcune interessanti notizie sulle strade ferrate americane.

La *Giorgia* ha 640 miglia di strade ferrate, che costarono 11,500,000 dollari, 138 miglia delle quali furono costrutte dallo Stato colla spesa di 3,500,000 dollari; il dollaro vale circa L. i. 5, 40.

La *Carolina meridionale* ha 244 miglia. Spesa 65 milioni di dollari.

La *Virginia* ha 373 miglia. Spesa 7,000,000 di dollari.

Maryland, miglia 571. Spesa 22 milioni; cinque furono forniti dallo Stato per imprestito.

Pensilvania, miglia 1050; spesa 35 milioni; miglia 82 furono costrutte dallo Stato colla spesa di 4,225,000 dollari.

Nuova Jersey, miglia 206; spesa 6,800,000.

Nuova York, miglia 1009; spesa 35,637,000; di cui lo Stato ne fornì più di 4 per imprestiti e doni.

Massachusetts, miglia 954; spesa 46,700,000, di cui 6 forniti dallo Stato, 4 per iscrizioni e 2 per obbligazioni dello Stato.

Nuovo Hampshire, miglia 212; spesa 7,700,000.

Ohio, miglia 429, spesa 8,400,000.

Michigan, miglia 354; spesa 8,100,000. Forniti dallo Stato 6 milioni.

Totale negli undici Stati 6042 miglia. Giornalmente sono in opera 750 locomotive e circa 24 mila uomini, i quali compiono un lavoro il quale, se si potesse fare nel doppio del tempo da uomini e cavalli esigerebbe 1,400,000 cavalli e 350,000 uomini. Il lavoro che compiono queste 750 macchine e 24 mila uomini in un anno costa al popolo degli Stati Uniti 36,600,000 dollari, risultato che non si potrebbe ottenere in verun altro modo. Ma supponiamo che l'opera di un anno si facesse nel vecchio modo da cavalli e uomini in 5 anni richiedendosi 400 mila cavalli e 25 mila uomini costantemente in opera, la spesa ammonterebbe a 94 milioni di dollari e 58,400,000 più che non costino le esistenti strade in un quinto di tempo. Questi 58 milioni di dollari sono l'indiretto vantaggio per cui nulla è chiesto o pagato.

Il capitale investito in costrurre strade ferrate prendendo per media la spesa di 30 mila dollari per miglio e ammontante per 6042 miglia a 181,260,000 dollari, è pienamente compensato in uno colle spese di trasporto, riparazioni e logoramento, dalla somma di 36,630,000 dollari che si pagano pel lavoro che si compie. Perciò l'annuo guadagno pubblico, pel risparmio di lavoro nelle strade ferrate, supera 30 0/0 del capitale investito o in altri termini 9665 per miglio.

(*Risorgimento*)

N. 2431 *FIL.*

PROVINCIA DEL FRIULI — DISTRETTO DI PORDENONE

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE

RENDE NOTO

Che a tutto il 15 luglio p. v. è aperto il concorso alla condotta medico-chirurgico-ostetrica del Comune di Porcia per un triennio coll'emolumento di Aust. L. 1200 annue: Che sopra una popolazione di 2954, i poveri ammontano circa a 1900: Che le strade sono in piano e che la lunghezza del circondario è di miglia comuni 5 e la larghezza di 4.

Pordenone li 5 giugno 1850.

Il R. Commissario Distrettuale

G. B. RODOLFI

(*2.a pubb.*)

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.